

Le implicazioni economiche derivanti dal quadro sopra descritto sono molteplici e particolarmente rilevanti in termini di ricadute sulla competitività aziendale. L'attività illecita così strutturata va ad alterare le regolari dinamiche dei mercati, alimentando la concorrenza sleale ed un clima di sfiducia e di contrazione degli investimenti da parte delle imprese legali<sup>12</sup>, con grave pregiudizio per il livello occupazionale dei settori coinvolti<sup>13</sup>. Inoltre, trattandosi di «economia sommersa», è di tutta evidenza anche il danno subito dallo Stato in termini di evasione fiscale e di mancato pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali.

Ulteriore conseguenza di interesse connessa alla generalità dei flussi migratori, in particolare alle vittime della tratta di esseri umani, è la necessità del trasferimento delle rimesse di denaro verso i Paesi di origine dove, di frequente, risultano pressoché inesistenti l'intermediazione bancaria ed i relativi servizi. Ciò determina il proliferare di circuiti non ufficiali che consentono di inviare denaro utilizzando procedure semplici, consuetudinarie e fiduciarie fondate su elementari forme di compensazione, in cui il contante consegnato da chi ordina l'operazione non subisce in realtà alcuna movimentazione.

Nel nostro Paese, parallelamente alla crescita del flusso di immigrati/vittime della tratta provenienti dalle aree asiatiche e dal continente africano registratasi negli ultimi decenni, è aumentata, divenendo ormai capillare, la rete dei *phone center*, che offrono anche servizi finanziari, e di agenzie di *money transfer*. Sono evidenti gli alti indici di criticità insiti in tali circuiti che, oltre ad essere caratterizzati nella quasi totalità dei casi dall'esercizio abusivo dell'attività finanziaria, risultano anche un efficace strumento per operazioni illecite di trasferimento di fondi a fini di riciclaggio, nonché per finanziare gruppi terroristici e/o organizzazioni criminali<sup>14</sup>.

Più nello specifico, appare possibile rilevare che, nel nostro Paese, attraverso il solo circuito del *money transfer*, sarebbero gestite transazioni finanziarie annue per circa 1,4 miliardi di euro ed il Paese destinatario del maggior volume di trasferimenti sarebbe proprio la Cina.

A quanto detto, deve aggiungersi l'esistenza, anche in Italia<sup>15</sup>, di strutture più articolate che, sempre appannaggio della criminalità, si configurano come vere e proprie «banche parallele». Queste ultime, oltre a

---

<sup>12</sup> Tra i danni alle imprese si pensi, a titolo esemplificativo, alla riduzione del fatturato e, nel caso della contraffazione, agli ingenti costi derivanti per la tutela legale, sul piano internazionale, dei diritti di proprietà.

<sup>13</sup> Indicativamente, in ambito UE e solo a causa delle conseguenze economiche della contraffazione, si stima la perdita annuale di decine di migliaia di posti di lavoro.

<sup>14</sup> L'azione di controllo posta in essere nel corso del 2006/2007 dalle Forze di Polizia nazionali ha evidenziato che la maggior parte delle agenzie è risultata essere irregolare o abusiva.

<sup>15</sup> Soltanto nella città di Milano, nel 2006, il giro d'affari è stato calcolato in oltre 40 milioni di euro.

sottrarre risorse al mercato bancario legale, concorrono al proliferare di una molteplicità di attività finanziarie abusive e vanno ad incrementare i profitti della criminalità che, peraltro, è in grado di accrescere la propria influenza nei confronti delle comunità cinesi – clandestine e non – sia attraverso la benevola fornitura di «servizi bancari» altrimenti non fruibili, sia attraverso l'erogazione di prestiti spesso praticati a tassi usurari<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> Altri settori economici, tra cui quello immobiliare e quello turistico, possono subire turbative derivanti dalla gestione della tratta di esseri umani.

## 5. I RISULTATI DELL'ATTIVITÀ DI INTELLIGENCE E DI INVESTIGAZIONE

Il fenomeno della tratta, nella accezione codificata dalla Convenzione di Palermo, investe direttamente le attività dei nostri servizi di informazione e sicurezza, tanto sotto il profilo della prevenzione e dell'analisi della minaccia, quanto sotto quello della lotta alle organizzazioni criminali che gestiscono i flussi, lucrano sulla riduzione in schiavitù e reinvestono capitali illeciti in altre attività criminali.

Sotto questo profilo, pur tenendo nella dovuta considerazione la sfumatura sempre più evidente tra confini nazionali e reticolo globale dei fenomeni, l'AISE e l'AISI sono impegnate nella valutazione del fenomeno, della sua consistenza e della sua pericolosità per la sicurezza nazionale.

Le organizzazioni criminali a carattere transnazionale, spesso a base etnica, operano con moduli flessibili, in sinergia con organizzazioni criminali operanti nelle aree di transito ed, infine, con quelle presenti sul territorio nazionale specializzate nei vari settori di mercato illegale alimentati dallo sfruttamento delle vittime (prostituzione; lavoro nero; adozioni illegali; traffico d'organi - seppure non siano emerse evidenze certe).

L'attività di *intelligence* consente, innanzitutto, di valutare la proiezione geografica del rischio legato alla tratta di esseri umani, dei punti deboli e delle aree geografiche «grigie», in cui l'attività delle reti criminali si intreccia con connivenze ai più alti livelli della burocrazia statale.

L'Italia continua ad essere meta di flussi di clandestini provenienti dall'Africa, dai Paesi dell'Europa orientale e dall'Asia. Gli elementi qui riportati sintetizzano informazioni acquisite dalle analisi delle Agenzie, da una complessa serie di attività investigative, da evidenze giudiziarie.

\* \* \*

Con particolare riguardo al fenomeno della tratta di esseri umani, i Paesi di origine sono soprattutto i Paesi della CSI (Bielorussia e Moldavia), dell'Europa orientale (Ucraina, Bulgaria e Romania), della Regione balcanica (Bosnia Erzegovina, Albania, Kosovo), dell'Africa (Niger, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Sudan, Somalia, Eritrea, Kenya, Angola, Mali, Nigeria, Senegal, Sudafrica, eccetera), dell'Asia (Cina, Filippine, Thailandia, India, Pakistan) e del Sud America (Brasile e Repubblica Dominicana).

Circa le rotte utilizzate, esse mutano in funzione dell'efficienza e della incisività delle attività di contrasto. In ogni caso, è possibile tracciare alcune rotte ricorrenti, per le quali esistono evidenze di analisi d'*intelligence* di un utilizzo da parte delle reti criminali transnazionali: è il caso dei flussi dall'Estremo Oriente, i quali seguono la via degli Urali, del Cau-

caso, fino alla Serbia per poi raggiungere l'Albania o l'Ungheria. Dall'Albania (o dal Montenegro) le vittime vengono trasferite via mare in Italia, mentre dall'Ungheria transitano per la Slovenia per poi raggiungere il nostro Paese. O ancora della direttrice nigeriana, la quale si avvale di metodi apparentemente legali (visti temporanei), per via aerea o marittima.

Va evidenziato che nella maggioranza dei casi fenomeni di complicità a livello istituzionale appaiono dilaganti e difficilmente arginabili soprattutto in Paesi caratterizzati da situazioni di povertà endemica (Africa, India e Brasile), forte crescita demografica (Cina), disagio sociale ed effetti incontrollati di liberalizzazioni economiche (Paesi dell'Est europeo), situazioni di crisi (guerre civili e conflitti di matrice etnica, separatista e religiosa).

Al riguardo, risultano esemplificative le evidenze raccolte relative alle seguenti aree del mondo:

- Libia, dove ogni clandestino determina un giro d'affari oscillante tra i 3.500 e i 5.000 dollari, con coinvolgimenti di operatori dei ranghi della Polizia;
- Sahel, dove il monopolio della tratta clandestina è gestito dai Tuareg che operano con la collaborazione di alcuni funzionari corrotti;
- Paesi CSI, segnatamente la Moldova – e in particolar modo l'area contesa della Transnistria –, Bielorussia ed Ucraina, dove nei ranghi dei gruppi criminali maggiormente coinvolti figurano anche *ex* appartenenti alle disciolte strutture dei Servizi di *intelligence* e sicurezza;
- Cina, dove la criminalità organizzata locale, ben ramificata a livello internazionale, gestisce le attività correlate alla tratta degli esseri umani (logistica, trasporto, falsificazione di documenti, eccetera).

L'impegno dell'*intelligence* si è sviluppato su più fronti, in Italia e all'estero, per prevenire il fenomeno e per impedire eventuali infiltrazioni di matrice terroristica.

In particolare, l'attività si è concentrata sul monitoraggio delle organizzazioni criminali che gestiscono i flussi con modalità operative variabili, interagendo con soggetti e gruppi diversi, che reinvestono i proventi in altre attività illecite, quali il commercio di droga, lo sfruttamento della prostituzione, le attività lavorative in «nero».

### **Le rotte e la proiezione geografica del rischio**

Come è già apparso chiaro dalla definizione proposta del perimetro di analisi relativo alla tratta degli esseri umani, così come definito dalla Convenzione di Palermo e la restante normativa internazionale, la linea di confine con il più generale fenomeno dell'immigrazione clandestina e dello *smuggling of migrants* è sottile. L'analisi *intelligence* consente peraltro una valutazione ampia del fenomeno dell'immigrazione illegale, che

per molti versi si sovrappone a quella della tratta di esseri umani, poiché va riaffermato che la tratta può essere considerata come un sottoinsieme della minaccia più generale costituita dai flussi migratori clandestini, specie ove gestiti da reti criminali transnazionali.

## 1. AFRICA SETTENTRIONALE

### *Egitto*

L'Egitto funge da Paese di transito per gli emigranti provenienti da diverse aree del pianeta. Le direttrici sono essenzialmente tre. Due di queste portano verso la Libia, attraverso rotte desertiche (che prevedono un trasferimento a Tripoli o Zuwarah per poi raggiungere l'Italia) o via mare su barche da pesca, per poi proseguire – partendo dalle città libiche di Bengasi, Bamba o Tobruk – per l'Italia o la Grecia, transitando per la Turchia o Malta. La terza direttrice (proveniente dallo Sri Lanka, Pakistan, India, Bangladesh e Corno d'Africa) vede gli emigranti raggiungere le coste egiziane del Mar Rosso, trasbordando con piccole imbarcazioni da motonavi ferme nel Golfo di Suez, in attesa di transitare dal Canale. Il viaggio prosegue con mezzi terrestri, in carovane organizzate e dirette verso le coste del Mediterraneo ove si reimbarcano su altre navi, o sulle stesse che nel frattempo hanno attraversato il Canale di Suez.

I traffici di clandestini dall'Egitto risultano gestiti da sodalizi criminali locali, radicati nelle aree a più alta densità migratoria (in particolare nei Governatorati del Delta). Tali gruppi si avvarrebbero dei servizi di una miriade di intermediari/facilitatori che curano le varie fasi del traffico (dal rastrellamento dei migranti al concentramento a ridosso delle frontiere, al trasporto terrestre o via mare). Un'importante componente del sistema sarebbe costituita dai trafficanti beduini del Sinai e del Sahara egiziano – gestori delle rotte del contrabbando che dalla regione di frontiera sudanese si diramano verso le tre coste libiche (via Kufra) o verso il confine israeliano (via Sinai). Spesso, sia i trafficanti locali che le reti di facilitatori sono semplici ingranaggi di organizzazioni multi-tratta inserite in un *network* internazionale di ampio raggio, con referenti nei Paesi di provenienza e transito, capaci di raccogliere migranti provenienti da diverse aree del Continente africano e di accompagnarli in Europa o in Israele.

I maggiori sodalizi criminali egiziani opererebbero in stretto raccordo con omologhi gruppi di trafficanti di altri Paesi, anzitutto libici (il grosso dei clandestini egiziani diretti in Italia transita per i porti libici e viaggia su imbarcazioni libiche) e sudanesi (questi ultimi gestiscono gran parte dei flussi di clandestini dal Sudan, Corno d'Africa e Africa equatoriale). Inoltre, essi hanno spesso referenti in seno alle comunità di immigrati egiziani nei Paesi di destinazione (inclusa l'Italia, in particolare la Lombardia) e contatti con gruppi criminali locali – che provvedono all'istradamento e al «collocamento-regularizzazione» dei clandestini.

L'entità dei flussi finanziari derivanti dal traffico di clandestini in Egitto è difficilmente quantificabile. Le tariffe imposte individualmente

dai gruppi criminali variano dai 2000 ai 5000 dollari (tutto compreso). Ovviamente, il costo è di molto superiore in caso di utilizzo di passaporto o visto consolare falso (una metodologia riscontrata assai raramente sulla rotta Egitto-Italia). Gli introiti sono in buona parte destinati all'autofinanziamento delle organizzazioni criminali che gestiscono i traffici.

Va evidenziato, peraltro, come l'immigrazione dalla contigua area nord africana, dallo Sri Lanka, Pakistan, India, Bangladesh e Corno d'Africa può rappresentare una minaccia alla sicurezza dei Paesi «ricettori», dal momento che il confine fra lecito ed illecito, criminalità e terrorismo è sempre più labile. Se si prende in considerazione il fatto che elementi operanti in loco possono di volta in volta indossare i panni dei criminali e/o dei terroristi, è ipotizzabile che la tratta di esseri umani possa essere sfruttata dai movimenti estremisti della regione per il trasferimento di militanti in Europa.

### *Libia*

La Libia è interessata da consistenti flussi di clandestini, provenienti dai Paesi limitrofi, che utilizzano il territorio libico quale area di transito per l'esodo con destinazione l'Europa, attraverso l'approdo iniziale sulle coste meridionali dell'Italia.

I principali gruppi etnici presenti in Libia, connessi al fenomeno dell'immigrazione clandestina, risultano provenire da: Burkina Faso, Marocco, Egitto, Niger, Eritrea, Pakistan, Etiopia, Territori Palestinesi, Ghana, Somalia, Guinea, Sudan, Mali e Tunisia. Gli emigranti, dalle rispettive località di origine, raggiungono la Libia legalmente su rotte terrestri o, per le provenienze dall'Egitto, su barche da pesca. I flussi di immigrati hanno prevalente origine da vari Paesi africani, e in maniera minore da alcuni Paesi dell'Asia Centro-Meridionale, seguendo quattro principali direttrici:

- Est/Ovest, per i flussi che hanno origine in Egitto, Medio Oriente ed Asia centro-meridionale. Il passaggio degli immigrati avviene in vari punti al confine con l'Egitto;
- Sud-est/Nord, per i flussi che hanno origine nel Corno d'Africa, Sudan e Ciad. Il passaggio degli immigrati avviene principalmente lungo la carovaniere per Kufra (1.500 km circa a sud-est di Tripoli);
- Sud-sud ovest/Nord, per i flussi che hanno origine nell'Africa sub-sahariana ed Occidentale. Gli immigrati utilizzano per lo più la rotta carovaniere per Kufra, Sheba e Ghat;
- Ovest/Est per i flussi originati dai Paesi del Maghreb e dell'Africa occidentale. In questo caso il passaggio dei clandestini interessa vari punti di confine tra Tunisia e Algeria.

Più nello specifico, coloro che muovono dalla fascia sub-sahariana (maliani, nigerini, nigeriani, burchinabè, ghanesi) seguono uno specifico percorso che prevede i seguenti punti di ingresso in Libia:

- il valico di Tumu tra Libia e Niger;
- il tratto desertico algerino tra Djanet e Tin Alkoun in direzione Ghat.

In tali casi, l'afflusso verso la Libia avviene su autocarri o veicoli fuoristrada lungo il percorso di Tahoua e Agadez, zone desertiche dove non esistono controlli da parte delle forze di sicurezza. Sul lato nigerino le zone sono sotto controllo delle popolazioni Tuareg, che godono di una propria autonomia nei riguardi del governo centrale di Niamey. Stessa situazione ricorre in Algeria e nelle aree al confine con la Libia.

Una volta entrati in Libia, i clandestini si muovono a tappe sul percorso Ghat – Sebha (se entrati dall'Algeria) e al Katrum/Sebha (se l'accesso è avvenuto dal Niger). Arrivati a Sebha, in forma sempre più occulta (nascosti in camion o camminando di notte), i clandestini risalgono la Libia per raggiungere l'area costiera.

Il tragitto si sviluppa sulla direttrice Sebha-Brak-Shawryif-Gariyat-Tripoli ovvero, in alternativa, sulla direttrice Sebha-Hun-Waddan-Sirte-Tripoli, ove sostano in attesa del contatto con le organizzazioni che predispongono l'imbarco clandestino verso l'Italia.

Per quanto concerne il flusso dei clandestini somali verso la Libia, questo origina generalmente partendo dal Kenya. I potenziali clandestini vengono contattati dalle organizzazioni criminali nei campi profughi di Dadaab e Kakuma, da lì trasportati al confine tra Kenya e Sudan, per poi proseguire, sempre a bordo di *pickup*, fino a Khartoum. La capitale sudanese risulta essere uno dei più grossi centri di smistamento di clandestini provenienti dal Corno d'Africa (soprattutto eritrei, etiopi e gli stessi somali). Da Khartoum, i clandestini arrivano a Kufrah entrando nella zona di Jabal Al Awaynat e poi proseguono verso Tripoli. Un tragitto alternativo a quello verso Ajdabya-Tripoli risulta essere quello verso Sebha, dove il flusso dei clandestini somali si interseca con quello dei clandestini dell'area sub-sahariana per proseguire verso la capitale libica.

L'analisi di *intelligence* ha consentito di evidenziare le aree di partenza dei barconi di clandestini che si dirigono poi in Italia:

- Zuwarah, a circa 20/25 km dal confine tunisino e oltre 100 km da Tripoli, che è il punto di partenza maggiormente utilizzato;
- Surman/Zawayiah, a circa 50/60 km da Tripoli (direzione ovest);
- Sabratah, a circa 70/80 km da Tripoli (direzione ovest);
- Tajura a circa 15/30 km ad est di Tripoli;
- Garabuli a circa 50/60 km ad est di Tripoli;
- Zliten, a circa 130/150 km ad est di Tripoli.

### Marocco

Il Marocco è interessato in misura preminente da flussi migratori in transito e, solo marginalmente, da quelli di natura endogena.

Per ciò che concerne i flussi di transito, originati essenzialmente dall'Africa centrale e nord-occidentale, con meta finale le destinazioni europee, tra cui l'Italia, questi seguono principalmente le seguenti rotte:

- una prima che attraverso il Paese porta in Algeria, Tunisia e Libia, dai cui porti partono le imbarcazioni;

- una seconda che coinvolge i clandestini provenienti dal Golfo di Guinea, attraverso la Mauritania e l'ex Sahara spagnolo, verso il Marocco, per il successivo imbarco verso l'Europa;
- un'ultima che ha origine nel Ghana ed in altri Paesi dell'Africa occidentale e muove con rotte terrestri in direzione della Costa d'Avorio-Burkina Faso-Mali-Algeria, da dove coloro che intendono espatriare in Spagna vengono indirizzati verso Ceuta.

### *Tunisia*

Il Paese è interessato al fenomeno dell'immigrazione clandestina essenzialmente in relazione al transito degli immigrati da Paesi limitrofi. Una componente non trascurabile dell'immigrazione locale è da attribuirsi a cause di natura socio-economica e politico-religiosa. Inoltre, non è da sottovalutare l'emigrazione di appartenenti al movimento estremista Ennahda.

Il flusso migratorio che transita in Tunisia proviene dall'Africa centro-occidentale (Niger, Ciad, Ghana, Liberia, Mali, Sierra Leone), dall'Algeria, dal Marocco, dall'Iraq, dalla Palestina e dallo Sri Lanka. I principali punti di raccolta e partenza sono:

- le cittadine di Qurbah, Rafrat, Qurbus, Manzil Tmim, Qulaybiyah, Sfax, Bin Qirdan, Al Baqqalith, Monastir, Kelibia;
- l'area compresa tra Susah e Al Muhdyah.

Il flusso che maggiormente preoccupa ed impegna le autorità tunisine è quello di provenienza sub sahariana. Esso è numericamente consistente, in fase di espansione e costituisce una emergenza umanitaria ed una fonte di turbativa dell'ordine pubblico. Nel complesso, tale fenomeno sta assorbendo gran parte delle risorse degli enti preposti alla sicurezza delle frontiere, con una conseguente flessione della rete di sorveglianza nel nord del Paese. Il fenomeno, negli ultimi tempi, ha avuto una certa diffusione nelle procedure adoperate per l'ingresso e la permanenza illegale nel territorio italiano di soggetti tunisini. Questi, con il favore di alcuni elementi inseriti in una organizzazione dedita al traffico di migranti, riescono a procurarsi documentazione necessaria al rilascio di permessi di soggiorno per motivi di lavoro.

In tempi più recenti, le stesse autorità tunisine hanno denunciato una ripresa del fenomeno migratorio verso le coste italiane, individuando tra le cause più probabili:

- un generale stato di disagio in funzione delle difficili condizioni sociali ed economiche;
- la speranza di poter comunque permanere in territorio italiano (nonostante la procedura di fermo e identificazione al momento del loro ingresso) in seguito a spazi concessi dalle normative vigenti;
- la necessità di dover accedere in Italia prima che vengano approvate norme più severe di contrasto all'immigrazione e/o poter usufruire di eventuali provvedimenti di regolarizzazione/sanatoria.

Le autorità tunisine mantengono comunque il controllo sui traffici interni legati al fenomeno, anche se continuano ad inviare al Consolato di Tunisia a Palermo segnalazioni di furti di imbarcazioni prelevate nei porti tunisini e poi trasferite in Libia per essere utilizzate dai trafficanti nei viaggi verso l'Italia.

### *Algeria*

Dall'inizio del 2007 si sono verificati sulle coste della Sardegna sud occidentale consistenti e numerosi sbarchi di clandestini, provenienti dall'area di Annaba.

Di norma, vengono utilizzate piccole imbarcazioni (4-10 metri) che trasportano un massimo di 20 passeggeri o, in alcuni casi, barche in alluminio molto leggere, con ridotto pescaggio e pitturate di nero (per sfuggire all'osservazione notturna), della lunghezza di 7/8 metri, dotate di due motori fuoribordo e in grado di trasportare 7/8 clandestini ad una velocità di crociera di 40/45 nodi; tali imbarcazioni, dopo aver raggiunto le coste sarde, farebbero immediatamente ritorno in Algeria.

I clandestini sono di sesso maschile, di età compresa tra i 20 ed i 40 anni, privi di documenti di identificazione, in buone condizioni fisiche e con vestiario decoroso. In alcuni casi, essi riescono ad eludere la sorveglianza e cercano di raggiungere il porto di Napoli con navi di linea per poi proseguire verso altre destinazioni italiane ed estere. Al riguardo, è da considerare l'eventualità che fra gli immigrati sbarcati clandestinamente in Sardegna possano nascondersi elementi riconducibili ad organizzazioni estremistiche maghrebine che, eludendo la sorveglianza, riescono a raggiungere la Corsica e di qui la Francia.

## 2. AFRICA SUB-SAHARIANA

Le rotte terrestri e/o marittime sfruttate dall'immigrazione vengono utilizzate durante tutto il corso dell'anno, anche se le prime subiscono una diminuzione nella stagione delle piogge (giugno-novembre) in favore delle seconde, meno utilizzate invece nella stagione secca, a causa degli alisei (dicembre - maggio). L'ingresso in Libia, punto terminale dei flussi migratori prima dell'imbarco verso la sponda nord del Mediterraneo, avviene principalmente dai confini meridionali con Niger e Algeria. I flussi da Mali, Niger, Ciad raggiungono l'Algeria, la Libia e, in misura minore, la Tunisia.

I prezzi del trasporto illegale variano in base alla località di partenza e alla destinazione finale. Gli emigrati sono di età compresa tra i 17 e i 45 anni, di livello culturale basso e provenienti da contesti di pesante povertà. L'area del Sahel risulta interessata anche dai flussi provenienti da Ghana e Togo che, attraversando Burkina Faso, Niger e Libia, sono diretti in Europa, attraverso l'Italia.

I mezzi di trasporto normalmente impiegati per raggiungere il Nord Africa risultano essere «pubblici», ovvero veicoli che, a pagamento, ven-

gono messi a disposizione dei clandestini da sodalizi criminali locali. I personaggi implicati nella tratta di essere umani non risultano, per formazione culturale, assenza di organizzazione e percezione della devianza, associabili ad alcuna rete criminale italiana.

L'emigrazione clandestina nigeriana, con una forte connotazione legata proprio alla tratta di esseri umani, con scopi di avviamento e sfruttamento sistematico alla prostituzione, è l'unica eccezione in tal senso: la collaborazione criminale con reti italiane è un dato ormai consolidato.

### 3. BACINO DEL MEDITERRANEO

#### *Cipro*

Per la sua posizione geografica, l'immigrazione clandestina costituisce per Cipro una delle principali minacce alla stabilità interna. È ragionevole ritenere che le reti che favoriscono l'immigrazione clandestina sono ben consolidate nelle zone occupate di Cipro, così come in Turchia, ed offrono diverse vie di transito verso l'Europa.

Nel periodo 1/1/2004 - 30/9/2008, dei 23.176 immigrati che sono entrati clandestinamente nelle aree controllate dal Governo, e come tali registrati dalla polizia cipriota, solo 52 sono arrivati dalle zone in cui il governo centrale esercita un controllo effettivo. Secondo le analisi della nostra intelligence, a causa dell'instabilità politica in Medio Oriente e in Asia Centrale, migliaia di persone (la maggioranza dei quali iracheni di origine palestinese) si raggruppano senza soluzione di continuità in Libano e in Siria in attesa di un'occasione favorevole per emigrare in Europa. Dalle dichiarazioni rilasciate dai clandestini durante gli interrogatori emerge che i principali itinerari utilizzati dalle reti criminali sono:

- dalla Siria alle coste delle zone occupate di Cipro o alle coste delle aree governative;
- dal porto di Latakia (Siria) al porto della occupata Famagosta, a bordo del traghetto che ha iniziato ad operare illegalmente nell'ottobre 2007;
- dalla Siria con ogni possibile mezzo di trasporto via terra in Turchia e di qui alle coste occupate di Cipro nord;
- dalla Siria alla Turchia e di qui alla Grecia.

Dall'ingresso di Cipro nell'UE è stato rilevato un incremento delle richieste di asilo politico, che evitano ai clandestini il pericolo di rimpatrio. Dal 1° gennaio 2006 al 30 settembre 2008, di 13.310 immigrati che sono entrati nel territorio controllato dal governo legittimo attraverso le zone occupate, 7.358 (pari al 55 per cento) hanno fatto richiesta di asilo politico, 3.802 (il 29 per cento) si sono dispersi in varie parti del Paese e sono stati arrestati prima che riuscissero a lasciare l'isola, mentre 2.150 (il 16 per cento) sono stati arrestati al momento dell'ingresso e successivamente rimpatriati.

A causa della perdurante divisione dell'isola, non esiste alcuna forma di collaborazione tra le autorità greco-cipriote e turco-cipriote, con queste ultime non particolarmente impegnate per arginare il flusso degli immigrati clandestini.

In conclusione, le decine di migliaia di potenziali clandestini che dai Paesi del Medio Oriente allargato guardano a Cipro come porta d'ingresso ideale verso l'Europa rappresentano una minaccia reale, tenuta a freno solo dalla difficoltà del successivo trasferimento ad altri Paesi dell'UE.

### *Malta*

Le reti criminali operanti a Malta sono in contatto con altri gruppi operanti nei Paesi di origine (Tunisia, Libia, Egitto, eccetera) dei flussi migratori, i quali organizzano i viaggi per far giungere immigrati dai Paesi del Nord Africa o del Medio Oriente.

A Malta opererebbero, altresì, alcune organizzazioni transnazionali con capi libico – maltesi, dedite all'immigrazione clandestina attuata attraverso l'utilizzo di pescherecci, che trasporterebbero verso le coste italiane gruppi di immigrati inferiori alle 10 unità. Meritano menzione, inoltre, il fenomeno migratorio cinese e la presenza di studenti provenienti dai Paesi *ex* Unione Sovietica e Cina per l'apprendimento della lingua inglese.

Le imbarcazioni provengono solitamente dalla Libia, il maggior numero dei clandestini è nativo della Somalia, Eritrea, Costa d'Avorio e Nigeria, la parte restante è originaria del Ghana, Etiopia, Mali, Togo.

Inizialmente, Malta rappresentava solo una sosta del viaggio – un «ponte» per dirigersi verso l'Italia – o addirittura un rifugio a causa del maltempo; con il passar del tempo i clandestini hanno cominciato a soggiornare più a lungo sull'isola.

## 4. ESTREMO E MEDIO ORIENTE

### *Cina*

I flussi che si originano o transitano nel Paese diretti verso l'Europa sono spesso collegati allo sfruttamento dei clandestini da parte della criminalità organizzata cinese, finalizzato al procacciamento di manodopera a basso costo da impiegare particolarmente in laboratori artigianali o nella ristorazione.

Altro settore legato all'immigrazione clandestina è il redditizio mercato della prostituzione, gestito dai sodalizi criminali con la copertura di centri per massaggi e dove spesso vengono sfruttate minorenni. I clandestini arrivano in Europa con passaporti autentici, ottenuti anche con la connivenza di funzionari corrotti, o falsificati, in genere sudcoreani o giapponesi. Gli itinerari e le destinazioni finali vengono selezionati in base alla presenza in loco della diaspora cinese che, caratterizzata da impenetrabilità e forte spirito di coesione etnica, garantisce adeguate coperture ed ostacola l'attività di contrasto.

Le principali rotte dei flussi migratori dalla Cina in direzione dell'Europa sono:

– la rotta meridionale (Cina – Thailandia/Singapore – India – Turchia – Europa). Nella maggior parte dei casi i clandestini dalla Turchia raggiungono per via aerea l'Albania o la Croazia e da qui l'Italia. A Tirana il traffico viene gestito congiuntamente dalla malavita albanese e cinese. Tra le nuove vie di transito verso l'Europa occidentale va emergendo anche la Finlandia, dove risultano in costante aumento i flussi clandestini di cinesi provenienti da India e Turchia;

– la rotta settentrionale attraverso i Paesi dell'Europa orientale. Di recente si è registrata la tendenza ad utilizzare come copertura i viaggi turistici con varie destinazioni organizzati da agenzie a gestione cinese con sedi a Pechino, Ulaan Baatar, Budapest, Vienna e Salisburgo. Il costo medio del viaggio è di circa diecimila euro a persona e le direttrici generalmente utilizzate sono, per via aerea da Pechino a Vienna, via Ulaan Baatar (in Austria si perdono le tracce dei clandestini che raggiungono verosimilmente Svizzera, Germania e Italia); o a Budapest, via Biskek (dalla Russia i clandestini proseguono in treno verso Bielorussia, Polonia, Repubblica Ceca oppure per via aerea raggiungono Praga da dove, con autobus privati ed un costo aggiuntivo di 700/800 euro, proseguono verso Austria e Italia). In taluni casi viene utilizzato anche il c.d. «corridoio balcanico» grazie alla facilità con cui è possibile reperire documentazione falsificata da elementi della criminalità cinese residenti in Serbia, Montenegro e Romania.

### *Pakistan*

L'attenzione dei servizi di *intelligence* nei confronti del Pakistan scaturisce, oltre che per il costante pericolo in chiave terroristica, anche dall'incremento esponenziale, registrato di recente, del flusso d'ingresso in Italia di soggetti clandestini. La maggior parte dei migranti è costituita da giovani che, a causa dell'endemica situazione di povertà dell'area, tentano di raggiungere illegalmente l'Europa, facilitati da eterogenee organizzazioni criminali.

Fra le diverse metodologie per entrare nei Paesi occidentali si annoverano:

- la richiesta di visti d'ingresso di lunga durata (lavoro o ricongiunzione familiare) da parte di società di copertura;
- visti per turismo, studio e/o affari; alla fine del periodo concesso, i titolari del visto passano alla clandestinità e ne risulta pertanto difficile l'individuazione;
- elusione dei controlli alle frontiere.

Le principali rotte utilizzate per raggiungere l'Europa sono:

- rotta continentale, che, a sua volta, dispone di tre varianti, tutte passanti dall'Iran:

- Pakistan-Iran-Azerbaijan-Georgia-Ucraina-Repubblica Ceca;
  - Pakistan-Iran-Azerbaijan-Georgia-Ucraina-Romania-Penisola Balcanica;
  - Pakistan-Iran-Turchia-Grecia-Penisola Balcanica;
- rotta nordafricana, attraverso i Paesi sub sahariani;
- rotta atlantica, che individua la Guinea Conakry come luogo di concentrazione e di partenza verso le Isole Canarie.

### *Afghanistan*

I flussi di immigrazione illegale avverrebbero utilizzando le seguenti direttrici:

- rotta balcanica settentrionale (Afghanistan-Pakistan-Iran-Turchia-Bulgaria-Romania-Ungheria);
- rotta turca (Afghanistan-Pakistan-Turchia-Italia via mare);
- rotta greca (Afghanistan-Turchia o Bulgaria-Grecia-Italia);
- rotta nordafricana (Afghanistan-Pakistan-Libia-Malta-Italia).

### *Iran*

Nel corso degli anni, la diaspora di iraniani ha assunto sempre più la forma di un'emigrazione clandestina dovuta, per lo più, a motivi di carattere economico.

Tale situazione, inoltre, si acuisce a causa delle notizie che arrivano dalle comunità iraniane all'estero, soprattutto da quelle statunitensi le quali, attraverso emittenti televisive che trasmettono via satellite da Miami e Los Angeles, enfatizzano le prospettive di una vita più agiata e confortevole.

Al miraggio di una condizione economica migliore si affianca quello di avere la possibilità di risiedere in un Paese più stabile e sicuro. Le motivazioni all'espatrio, pertanto, sono da ricercare essenzialmente nelle precarie condizioni socio-economiche del Paese, aggravate dall'isolamento internazionale che ha ostacolato l'afflusso di investimenti stranieri.

Il flusso umano, proviene principalmente da Afghanistan, Bangladesh, India, Pakistan e Iraq. Esso risulta sfruttato dalle organizzazioni criminali.

Al momento, la Turchia rappresenta un territorio ove si starebbe concentrando un numero considerevole di migranti provenienti da paesi a rischio quali Afghanistan, Pakistan, Iraq, Bangladesh. In particolare migranti provenienti dai citati Paesi convergerebbero – la maggior parte illegalmente – in Iran, ove verrebbe poi organizzato il loro trasferimento

verso la Turchia sia in modo legale (pochi, con passaporti forniti di visto) sia in modo illegale. Dalla Turchia, forniti di documenti di identità falsi, alcuni verrebbero avviati verso i paesi dell'Europa occidentale attraverso la Grecia, altri attraverserebbero la Bulgaria, la Romania e l'Ungheria utilizzando TIR opportunamente attrezzati oppure taxi, per raggiungere i paesi dell'Europa occidentale.

### *Libano*

Nello scenario mediorientale, ed in particolare in Libano, dove il problema palestinese conserva tutta la drammaticità attuale, il commercio delle droghe e il traffico di esseri umani rappresentano due fenomeni in continuo sviluppo. È in un contesto di grande instabilità politica e di estremo degrado, aggravato dall'esplosiva situazione determinatasi nel corso degli ultimi anni, che si svolge l'attività della criminalità organizzata.

Il groviglio delle organizzazioni e delle fazioni di carattere politico, etnico, religioso, tribale o familiare è tale che riesce difficile distinguere le associazioni criminali vere e proprie da quelle che esercitano attività illecite soltanto per finanziare la lotta politica.

Gruppi criminali libanesi gestiscono anche il redditizio traffico dell'immigrazione clandestina, sfruttando i facili approdi della desertica costa di Tartous, in territorio siriano, di Nahar Al Bareed, a ridosso degli accampamenti palestinesi, dei porti commerciali di Sidone e Tiro e del porto di Tripoli.

Il passaggio del confine siriano-libanese avviene, di norma, a piccoli gruppi di tre/quattro persone, utilizzando taxi che collegano i due Paesi.

Le operazioni di imbarco, invece, sono regolate direttamente dai pescatori secondo un tariffario che va dai mille ai duemila dollari a clandestino, in relazione alla tipologia del servizio offerto (il costo è maggiore se si utilizzano veloci imbarcazioni verso Cipro o Rodi; esso diminuisce se la destinazione è l'Italia o la Grecia).

I luoghi di partenza dei flussi migratori provenienti da Siria e Turchia, sono dislocati lungo il tratto costiero che da Tripoli si sviluppa in direzione nord fino al confine con la Siria (foce del fiume Nahr el Kabir).

In tale area, risultano significativi gli approdi/porto per pescherecci di:

- El Aabde a circa 16 Km a nord di Tripoli. È il porto pescherecci più capiente e ben protetto del tratto di costa considerato ed è utilizzato da decine di imbarcazioni da pesca di piccole e medie dimensioni;
- El Aarida al confine libano-siriano alla foce del Nahr el Kabir.

### *Turchia*

La Turchia costituisce da sempre crocevia dei flussi migratori diretti in Europa in quanto area di origine dei traffici, segnatamente quelli rela-

tivi al Kurdistan turco; contigua a Paesi caratterizzati da instabili situazioni socio-politiche (Iraq *in primis*, ma anche numerosi Paesi del Centro Asia); patria di gruppi criminali caratterizzati dalla notevole forza e capacità operativa, nonché dalle salde connessioni con omologhe strutture greche, cipriote, libanesi ed egiziane.

I gruppi che gestiscono il traffico dei clandestini sono solitamente composti da pochi elementi che normalmente agiscono separati, utilizzando autonome strutture e metodi operativi.

Le principali rotte migratorie che conducono in Europa passano attraverso:

- Turchia, Bulgaria, Grecia;
- Asia centrale e Medio Oriente, Turchia, Grecia;
- Turchia, Romania e/ o Bulgaria, Serbia, Montenegro;
- Asia, Africa, Medio Oriente, Turchia, Bulgaria, Romania, Ungheria.

## 5. PAESI CSI

La Russia rappresenta area di transito di migranti provenienti dall'Asia centrale, dai Paesi dell'Europa orientale e dalla Corea del Nord diretti verso l'Europa centrale ed occidentale, nonché verso il Medio Oriente, da sfruttare quale forza lavoro ed a scopi sessuali. I Paesi confinanti con la Russia e segnatamente l'Ucraina rappresentano un «corridoio» ideale per entrare nell'UE. In quest'ottica va inquadrata la diminuzione del numero di immigrati diretti verso i Balcani, che sembrano prediligere la rotta centroeuropea da quando (gennaio 2007) Romania e Bulgaria sono entrate a far parte della UE.

Al riguardo va fatta specifica menzione della Romania, attraversata dai flussi diretti verso i Paesi dell'Europa centrale (soprattutto Austria ed Ungheria) e marginalmente della Regione balcanica.

I gruppi criminali maggiormente impegnati nel traffico verso la Romania sono quelli moldo-transnistriani e ucraini. Per quanto concerne quelli ucraini, il monopolio del traffico è sostanzialmente gestito dall'organizzazione mafiosa «SOLSNETSVO», risultante del connubio di malavitosi e probabili *ex* appartenenti alle disciolte strutture dei Servizi di intelligence, che gestisce in particolare l'indotto criminale della regione di Odessa.

Relativamente all'emigrazione dalla Moldova, particolarmente diffusa è la contraffazione di documenti d'identità romeni, sia perché utili in ambito europeo sia, soprattutto, per la contestuale facilità d'uso per il clandestino. Infatti l'assoluta similitudine, anche linguistica, tra Romania e Moldova rende pressoché indistinguibile la diversa nazionalità agli addetti al controllo di qualsiasi altro Paese europeo.

Le rotte usate per entrare in Europa, oltre a quella diretta dalla Moldavia alla Romania, sono principalmente due:

- la prima passa attraverso Chisinau, Istanbul, Nicosia, Larnaca ed il porto di Patrasso;
- la seconda transita attraverso Chisinau, la Transnistria, la città di Odessa e Berlino.

Vanno segnalate, inoltre, le organizzazioni criminali operanti al confine con la Turchia, denominate «georgiane», formate da greci rientrati dalla Georgia dopo gli scontri del 1992 in Abkhazia.

I georgiani hanno importanti connessioni con la mafia di Tbilisi e con quella russo-moscovita. Dopo la decisione politica che ha disposto l'allontanamento da Mosca di tutti i georgiani - in risposta alla politica del Presidente Saakashvili - gli oriundi sono stati gli unici ad aver avuto accesso alla capitale russa utilizzando un passaporto comunitario come cittadini greci. Tale concessione ha agevolato la gestione del traffico di clandestini tra i confini georgiani e quelli ceceni. Inoltre, secondo quanto noto, l'acquisto di un visto Schengen abilmente contraffatto sarebbe possibile presso organizzazioni georgiane che lo venderebbe al costo di circa 2.000 euro. Il prezzo lieviterebbe a 3.000 - 5.000 euro qualora reperito illecitamente presso qualche Ambasciata europea.

Queste organizzazioni utilizzano anche autoarticolati per il trasporto illegale di clandestini. I mezzi transiterebbero in Turchia e quindi in Grecia (attualmente il traffico si sta estendendo alla Bulgaria, neoaffiliata all'Unione Europea). Lo stesso avverrebbe con le navi che approdano a Costanza (Romania) e Varna (Bulgaria) salpando dai porti georgiani.